



Foto LaPresse



## Serie A

**Oggi si giocano tre anticipi All'Olimpico Roma-Napoli**

— Per la 35ª giornata della Serie A si giocano oggi tre anticipi: Cagliari-Chievo (ore 18, stadio Nereo Rocco di Trieste - arbitro Gava); Palermo-Catania (ore 18 - arbitro Rocchi) e Roma-Napoli (ore 20,45 - arbitro Rizzoli). Ieri i due tecnici, in conferenza stampa, hanno sottolineato le difficoltà del match dell'Olimpico. Luis Enrique, allenatore dei giallorossi, ha dichiarato: «Siamo settimi, è il risultato che meritiamo adesso. Ma finché c'è l'opportunità, e ci sono 4 partite, voglio centrare l'obiettivo». Per Mazzarri ora non ha senso «pensare al terzo posto che vale la Champions. Attenzione perché, anche se ha parecchie assenze, la rosa della Roma è di grande qualità. E poi ci sono dei campioni, come Totti. Lui può anche vincerla da solo, la partita»

Domani il programma si completa con Bologna-Genoa (ore 12,30 - arbitro Damato); Atalanta-Fiorentina (ore 15 - arbitro Doveri), Inter-Cesena (ore 15 - arbitro Romeo), Lecce-Parma (ore 15 - arbitro Mazzoleni), Novara-Juventus (ore 15 - arbitro Celi), Siena-Milan (ore 15 - arbitro Brighi); Udinese-Lazio (ore 20,45 - arbitro Bergonzi).

Questa la classifica: Juventus 74 punti; Milan 71; Lazio 55; Napoli 54; Inter e Udinese 52; Roma 50; Catania 46; Parma 44; Atalanta (-6), Siena e Chievo 43; Bologna 42; Fiorentina, Palermo e Cagliari 41; Genoa 36; Lecce 35; Novara 28; Cesena 22.

su Spalletti, oltre al sogno Villas-Boas. Resta aggrappato al terzo posto, Edy Reja, il quale conserva un antico patto con Claudio Lotito. Se non dovesse centrare la Champions, al goriziano non verrebbe rinnovato il contratto e al suo posto i pretendenti al momento si riducono a Zola, Mangia, Sannino o Mazzarri, che a quel punto verrebbe sostituito da Montella sulla panchina partenopea.

### L'UOMO NUOVO

Tornando a Guardiola, a insidiare le milanesi, c'è il "sogno Premier" che contagia da anni chiunque. I club papabili sono tre, in testa il Chelsea di Roberto Di Matteo, che comunque vada a finire la finale di Champions contro il Bayern Monaco, a fine stagione metterà in seria difficoltà Abramovich. Se il magnate russo non dovesse riconfermarlo, Guardiola sarebbe la naturale prima scelta, e a quel punto anche lo stesso Di Matteo potrebbe tornare in Italia (e potrebbe insidiare Montella al Napoli). Ma attenzione anche ai due

Manchester. Il City degli sceicchi manterrebbe Mancini solo in caso di vittoria del campionato (è a -3 dallo United a tre giornate dal termine), ma anche lo United sta iniziando a guardarsi intorno per il dopo Ferguson. E il Guardiola "canterano" sembra incarnare proprio l'ideale della Academy United. Tutti per Guardiola, d'accordo, e se invece Pep aspettasse l'Europeo per poi subentrare a Del Bosque alla guida della Spagna? Ipotesi altamente possibile. Ma poi, in soldoni, chi guiderà la creatura che lo stesso Pep ha forgiato? Fino a fine stagione in sella al Barça resta il suo vice, Tito Villanova, al quale restano 4 gare inutili in Liga ma una finale di Copa del Rey da strappare all'Athletic Bilbao di Marcelo Bielsa. Proprio il santone argentino è il candidato numero uno a subentrargli, mentre leggermente staccato c'è Villas-Boas che si è già candidato e a onor di cronaca anche Luis Enrique ormai in odor di addio alla Roma. Il valzer è appena cominciato, e ancora una volta ha vinto solo Guardiola. ♦

# Possesso e fantasia «Il centravanti è lo spazio»

**Guardiola e i blaugrana: i quattro anni che hanno cambiato il calcio. Il triangolo Xavi-Iniesta-Messi, e i centrocampisti a fare la difesa**

**COSIMO CITO**

ROMA

Cambiare vita dopo aver cambiato il calcio probabilmente a Pep Guardiola riuscirà altrettanto semplice, altrettanto immediato. Ci mise un mese per capire il Barça, nell'estate del 2008. Veniva dalla cantera, aveva allenato con grandi risultati per un anno il club B, portandolo dalla terza alla seconda divisione. L'ultimo Barça, quello di Frank Rijkaard, si era incagliato sul Manchester United in Champions League e aveva raccolto un terribile terzo posto nella Liga. Guardiola arriva tra lo scetticismo generale in una squadra spaesata inizialmente dalle partenze di Ronaldinho e Deco. Un mese di risultati modesti, poi Pep trova l'idea: incentrare la squadra sul triangolo Iniesta-Xavi-Messi, togliere riferimenti agli avversari, usare il campo come nessuno aveva fatto prima. Così dirà: «Il centravanti del Barcellona è lo spazio». Ci sono Eto'o e Henry, Pep prende dal Manchester United il semidimenticato Piqué, mette definitivamente al centro del progetto Messi e la cantera. Vince tutto: campionato, Coppa del Re, Champions League, battendo in finale all'Olimpico di Roma i Red Devils con i gol di Eto'o e Messi. Il mito nasce allora e con esso nasce il guardiolismo, con tanti club d'Europa che provano ad imitare l'imitabile dando ottusamente la panchina a ex calciatori che quasi sempre si rivelano modesti improvvisatori.

Il Barcellona intanto cambia volto, durante l'estate del 2009 partono Eto'o e Henry, arriva Ibrahimovic, lo spettacolo resta altissimo, Supercoppa Europea, Mondiale per Club, Liga. Poi in Champions Pep si arrende all'Inter di Mourinho al termine di un doppio confronto incredibile per intensità, crudezza, spettacolo, 3-1 nerazzurro a San Siro, solo 1-0 catalano al Camp Nou, con l'Inter in dieci per un'ora eppure capace di difendersi con disciplina quasi militare. Dopo troppi dissidi col tecnico, Ibra viene scaricato perché poco adatto a quel gioco immutabile, a quella squadra che aveva abolito le parole cross, lancio lungo, contropiede. Una squadra che invece basa tutto sul possesso quasi maniacale del pallone, con percentuali spaventose, una squadra che

non ha quasi bisogno dei difensori perché quasi mai attaccata da avversari che vengono storditi e distrutti dalla pazienza di trame che durano anche 50-60 passaggi consecutivi.

Terzo anno psicologicamente durissimo per Pep, con Mourinho e Cristiano Ronaldo passati al Real Madrid con l'impossibile sogno di abbattere il totem blaugrana. Accade solo in Coppa del Re, al termine di una battaglia di 120 minuti risolta da un colpo di testa dell'attaccante portoghese. Guardiola vince tutto il resto, Liga e Champions League. Ci sono Villa, Pedro, Mascherano viene piazzato con azzardo estremo al centro della difesa. Ci sono ancora le tre certezze di Pep, Iniesta, Xavi e Messi. La finale di Champions col Manchester United, a Wembley, è stradominata dai catalani, 3-1 firmato da Pedro, Messi e Villa, lo spetta-

### Cantera e politica

Una squadra, una nazione: l'identità catalana come colla

### Imbattibili

Il sistema di gioco: la palla a noi. Così sono arrivati 13 trofei su 16

colo è assoluto, la Coppa la solleva per primo il francese Abidal, colpito da un tumore al fegato qualche mese prima ma grande protagonista della partita.

Ancora un Mondiale per Club, una Supercoppa Europea, una finale di Coppa del Re centrati nell'ultima, attuale stagione, ma due smacchi potentissimi per Pep in quattro giorni, la Liga persa dal Real e la Champions chiusa malamente in semifinale contro un Chelsea incredibilmente inferiore. L'ultimo è un Barça stanco, non più sicuro in difesa, con Xavi, Iniesta e Messi sgonfi, con ragazzi come Tello e Cuenca ancora acerbi per il grande passo e nuovi acquisti milionari come Sanchez e Fabregas piuttosto deludenti. Pep chiude qua, con 13 titoli su 16 vinti, da demiurgo ormai stanco di una squadra che in quattro anni ha cambiato per sempre il calcio. ♦